

Il Filo Azzurro

Un'idea dell'Associazione
NUOVA E NOSTRA

Rosetta Albanese

QUELLA
LUCE

✧MARNÀ

*Ogni riferimento a fatti e persone note
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Rosetta Albanese

I edizione: 2016

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA
Via Francesco Sforza, 43 - 20122 Milano
Tel. - Fax 02.5511323
nuova.nostra@alice.it
www.nuovaenostira.it

Video impaginazione:
CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.
Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR
24020 Gorle (Bg)
MARNA
www.marna.it
ISBN 978-88-7203-652-5

Stampato in Italia

*Questo mio romanzo,
pur nella sua piccolezza,
vuole essere*
**UN OMAGGIO
ALLA MISERICORDIA**

Ronitto Albanese

CAPITOLO PRIMO

L'ombra della sera non ha ancora invaso il panorama. Ma è come una carezza dolce che attenua il caldo del giorno. Siamo verso la fine dell'estate, una stagione che può essere di gioia per il maggior contatto con la natura, o di peso, se le temperature sono ancora alte.

Questa è stata un'estate durante la quale le due sensazioni si sono spesso alternate, con cambi frequenti e alti e bassi notevoli.

Elisa è sotto la volta del portico, gli occhi orientati nella solita direzione, quando a quest'ora - sono le otto di sera - si siede qui, in attesa dell'evento.

La giornata è trascorsa con il solito ritmo: telefonate, lavoro al computer, cura della casa. Ma adesso tutto ciò che è pratico, indispensabile da compiere, cede il posto allo spirito. È il tempo della preghiera, della contemplazione.

Anche stasera è rimasta sola in casa, il fratello e la cognata sono andati a Milano: hanno grossi impegni di lavoro e già passare il week end lì, nella loro casa di campagna, che Elisa ha ereditato con Matteo dai genitori, è molto. Ma Elisa non teme la solitudine, ha trent'anni, una laurea in psicologia che le serve per seguire persone con difficoltà psicologiche in un modo del tutto particolare. Fa parte di un'Associa-

zione che si occupa di disagi mentali e a volte, poiché le richieste vengono da lontano, le viene proposto di corrispondere con quelle persone, tanto spesso infelici e impossibilitate - per ubicazione o povertà - a rivolgersi a uno specialista.

È volontariato puro il suo, ma per guadagnarsi da vivere - non le serve molto: i suoi genitori le hanno lasciato anche degli immobili - riceve in uno studio insieme a Leonardo Giocastri, anche lui psicologo, che è stato un suo compagno di università.

Ora è quindi seduta sotto il portico, nell'attesa che si accenda 'quella luce': è il faro del campanile del paese che sorge sulla collina di fronte. Prima si accendono in sequenza altre luci di case e strade, poi all'improvviso 'quella luce'.

Elisa tiene gli occhi fissi in tale direzione, e quando la luce si accende, in modo inspiegabile, prova un dolce colpo al cuore, un'emozione, come se fosse non la luce ad accendersi, ma una parola a parlarle dentro.

Questa sera l'attesa è ancora più composita: la luce e la parola. Elisa ha bisogno di entrambe, perché il suo cuore sia sostenuto da un consiglio. Cosa deve fare? Come deve comportarsi?

Oggi ha ricevuto una strana telefonata: era Giacinta, la ragazza del collega Leonardo. Le ha confidato di aver scoperto che lui ha un'altra donna e non le ha detto niente. Al telefono la voce era carica di pianto, chiedeva a lei, Elisa, se ne sapeva qualcosa, se mai

avesse visto quella tizia. Ma come avrebbe potuto distinguerla dalle altre pazienti? Erano parecchie le donne che venivano nello studio da lui...

Giacinta le ha chiesto di indagare, di verificare, insomma di controllarlo. Una richiesta terribile per lei, che ama la chiarezza in modo totale. Ma come essere dura con una ragazza - è piuttosto giovane Giacinta - che le chiede aiuto? La sua vita è costellata di richieste di aiuto: del resto è il suo mestiere, ma questo è altro. Non le ha promesso niente, ma neppure si è negata completamente.

Ora attende da 'quella luce' una risposta, un'indicazione, un percorso da compiere. Ed ecco che suona il telefono, non il cellulare, che ha depositato sul tavolo lì accanto e che ha spento per non essere disturbata nel magico momento, ma quello in casa.

No, non andrà a rispondere, da un momento, anzi, da un attimo all'altro, 'quella luce' si accenderà e lei non vuole rinunciare al balzo del cuore, e magari sottrarsi alle parole che lo accompagneranno.

TAC. Si è accesa, piccola lucente fiammella nella parte alta del campanile, e la parola è anche scoccata: «Aiutala.»

Elisa solleva le braccia, appoggia i gomiti ai braccioli della poltroncina di vimini, unisce le due mani e vi appoggia il mento. Perplessa, disorientata, e anche un po' delusa. Si aspettava di essere esonerata, invece è coinvolta. Non indaga oltre in se stessa, si alza e va verso la porta di ingresso, sale quei tre gra-

dini, percorre la striscia di terrazzo, entra in casa e si avvicina al telefono.

Guarderà chi ha chiamato e se è il caso lo richiamerà. Osserva e ha un piccolo moto di stupore: è il numero dello studio di Leonardo, lo conosce bene...

Si siede e si appresta a prendere un appunto: avrà senz'altro qualcosa da comunicarle.

«Pronto? Sono Elisa.»

«Oh, Elisa, meno male mi hai chiamata. Ho bisogno di un grande favore. Lunedì vieni in studio?»

«Veramente non dovrei, i miei appuntamenti sono da martedì. Vorrei fermarmi qui in campagna ancora un giorno. Di che favore si tratta?» Elisa avverte che interiormente c'è una sorta di schermo: le parole di Giacinta hanno cambiato il suo rapporto con Leonardo.

«Lunedì non posso essere in studio, e ho un appuntamento che non sono riuscito a disdire, quella persona non risponde. Ed è un caso abbastanza grave. Ti chiederei il grandissimo favore di venire a Milano e riceverlo, non c'è bisogno che tu gli faccia la terapia, ma solo che gli giustifichi la mia assenza. Te ne prego...»

Elisa prova una sottile voglia di indagare: «Come mai non puoi...»

«È un impegno inderogabile... Te ne prego.» Per la seconda volta, non è da lui, sempre così deciso ed autosufficiente. Si conoscono da dieci anni: la loro non è una vera amicizia, ma una frequentazione consolidata anche dall'ambulatorio in comune.

Non può rifiutarsi: «D'accordo. Come si chiama, a che ora, e come giustifico la tua assenza?»

Leonardo risponde con entusiasmo: «Giovanni Lori, alle 16, io devo andare da una zia che è stata ricoverata nell'ospedale della sua città, in Piemonte.»

Verità? Bugia? In fondo non sta e lei giudicare: la vita è così ricca di sorprese e le persone ciascuna un mondo a sé, con positività e negatività. Forse che come psicologa e credente nell'infinita fantasia del Creatore non lo sa? E comunque non è sua la responsabilità delle scelte di Leonardo, sarà piuttosto pronta ad aiutarlo perché non faccia soffrire troppo Giacinta. Quello che l'ha colpita è il tono entusiasta, anche mentre diceva della zia ricoverata e il fatto che abbia detto solo «Piemonte» e non la località.

«Va bene, posso chiamarti sul cellulare se da parte di Giovanni c'è qualche richiesta speciale?»

Un attimo soltanto di esitazione: «Sì, purché non debba tenerlo spento.»

Il dubbio diventa quasi certezza: Leonardo trascorrerà la giornata con quella donna.

Ha deciso di passare una serata diversa. Quei fatti le hanno un po' alterato l'umore: sente comprensione e tristezza, dubbio e disapprovazione. Le due telefonate l'hanno messa sulla strada della malinconia. Non ne è responsabile, ma coinvolta sì.

Dovrebbe forse dire a Giacinta della telefonata di Leonardo? E a Leonardo di quella di Giacinta? Proprio no, non ancora, se vuole essere messaggera di pace, strumento di riconciliazione per ora deve tacere. E poi, mai per telefono, sempre guardandosi in faccia.

Andrà a cenare nel solito posto, una trattoria semplice, nel centro del paese. Si mangiano cose genuine così come sono genuini i rapporti con i proprietari e i clienti: una specie di bagno nella semplicità. Con la sua professione è più facile imbattersi in persone complicate, che soffrono a volte inutilmente per una cattiva interpretazione della vita, per incontri sbagliati, per mancanza di fiducia e di speranza.

Ed eccola seduta nella saletta, la televisione, meno male, è spenta. C'è una piccola comitiva: una famiglia con i nonni, i genitori, i nipoti. Emblema di vita familiare, di rapporti autentici, di amore dato e ricevuto passando da una generazione all'altra.

Lei siede a un tavolino d'angolo. Loro la guardano e nei loro sguardi, quasi sorpresa e forse comprensione.

Un bel giovane sui trent'anni si china sulla nonna, certo è il nipote. Le sussurra qualcosa all'orecchio, lei annuisce. E lui viene verso Luisa.

«Festeggiamo gli ottant'anni della nonna. Vedo che lei è sola. Vuole sedere a tavola con noi?»

Elisa lo guarda stupefatta. La bocca semiaperta in attesa della risposta che le verrà dal cuore. Le parole

sono quelle di convenienza, ma lo sguardo è amorevole: «Non vorrei disturbare, non mi conoscete nemmeno.»

«Si sbaglia, qui in paese tutti la conoscono. Don Egidio ci ha anche detto che lei fa del volontariato davvero speciale. Saremmo onorati di averla a tavola con noi.»